

# Il paesaggio nel pensiero dei pittori

di Giambattista Trotter



*«la pittura in sé non è viva ma  
esprimitrice di cose vive senza vita e,  
se non le si aggiunge la vivacità  
dell'atto, essa rimane morta per la  
seconda volta».*

Leonardo (Trattato della pittura)

L'interesse ottenuto oggi dalle opere pittoriche di sola imitazione non sempre convince lo spettatore. Ciò vale in particolare nei riguardi di un paesaggio che se ritratto con troppa realtà appare incompleto. Si può ben ammirare l'abilità della mano, i particolari del tessuto delle foglie trasparenti agitate dalla brezza; si resta indifferenti se la tela che ci è dinnanzi non esprime un pensiero. Non già che si voglia consigliare all'artista di concepire

prima un'idea e poi cercare nella natura i mezzi d'interpretazione della stessa; ciò di rado produrrebbe opere da raccogliersi con simpatia.

Percorrendo le rive del Tevere, guardando la campagna romana, dalla vetta di monte Mario, passeggiando nelle montagne di Subiaco o di quelle che circondano Tivoli e Frascati, un certo sentimento dovrebbe risvegliarsi nell'animo del pittore paesista così da porgli innanzi una passata scena tenera o grave e quasi senza saperlo ritrarla com'è nell'intimo suo ricordo.

Vi sono certamente artisti che non scorgono altro al di là della scena che si offre al loro sguardo; essi vedono, guardano, rammentano ciò che hanno visto: il muschio che ricopre le radici sporgenti dalla quercia, il lichene che ne avviticchia il tronco ed altro più minuto particolare, senza aver prima studiato il significato di quel paesaggio che lo valorizzi con personale impressione.

L'artista che cerca nelle pianure, nelle vallate e nelle montagne l'eco del suo pensiero non può vederle e poi dipingerle o disegnarle con indifferenza; è costretto inopinatamente ad infondere in esse i sentimenti che lo animano, talvolta introducendo nel paesaggio personaggi animati da questi stessi sentimenti. Chi dunque, fra quelli che hanno viaggiato, non ha conservato la memoria di quelle montagne, di quei boschi, di quelle vallate, di quei ruscelli che traducevano fedelmente lo stato dell'animo suo? <sup>(1)</sup>

Coloro che cercano nel paesaggio il solo ritratto – come avviene nella immagine fotografica – di un motivo di bosco, di una

pianta, di un fiume o di una collina, immaginano che sia impossibile conciliare l'imitazione con l'espressione; essi credono che vedere e pensare siano due atti contraddittori, dimenticano che l'impressione prodotta in noi dalle cose è tanto più viva, tanto più profonda, per quanto le nostre facoltà morali si innalzano ad un ordine più elevato. Ebbene, perché coloro che sentono vivamente e che intendono meglio e più presto di altri non dovrebbero tradurre sulla tela ciò che hanno visto con pari facilità? Essi sono abituati a contemplare a poco a poco ciò che si mostra loro innanzi, con il sentimento che fa parte di loro stessi, e scelgono perciò nella natura la parte interessata, tralasciando ciò che è di nessuna importanza. Sono poi avvantaggiati perché, a differenza dell'immagine fotografica che tutto unisce, hanno possibilità di scegliere fra i movimenti delle piante e degli animali quelli che possono rendere con maggiore espressività, dando vita agli stessi.

Noi abbiamo montagne e vallate che non si saprebbero ammirare senza inebriarsi, ma spesso i dettagli sono così variati e numerosi che bastano per occupare da sé soli l'attenzione. La semplicità della campagna romana invita alla meditazione, le rovine degli acquedotti, le montagne che si allineano all'orizzonte e che sembrano vicine, le piante selvagge che invadono i piani, tutto forza l'uomo a pensare ed a riflettere. Per dare al paesaggio l'elevatezza, la grandiosità e la semplicità, sarebbe bene studiarne la natura prima d'imitare ciò che si ha sotto lo sguardo. Parlando dell'Italia, si è sottolineato il paesaggio della campagna romana che, per





la purezza dei contorni, offre all'artista migliori occasioni nei confronti, ad esempio, di quello napoletano, caratterizzato dalla splendidezza della luce che tuttavia non propone né disegna chiaramente la forma ed i necessari contorni dei suoi siti, come per le isole di Ischia e di Capri, inondate come sono da un riverbero spesso abbagliante; per tale ragione, nel paesaggio napoletano le linee armoniose non si presentano tanto di frequente, ciò che si vede risulta spesso vagamente definito. Forse la regione toscana offre migliori situazioni per una certa armonia lineare del suo paesaggio; salendo la pendice di Fiesole, si ritrovano motivi numerosi, semplici e variati che sollecitano l'artista, come pure si osservano scorci montani che si staccano sull'azzurro del cielo, dando eccellenti spunti al pittore, tanto da rivelargli il proprio pensiero prendendo ad interprete la natura che gli si apre dinnanzi. Le ubertose pianure della Lombardia, degnissime di studio per l'agronomo, non offrono al pittore un molto vivo interesse, così come la spettacolare Venezia, ove l'atmosfera del paesaggio lagunare e dei canali cittadini si presta ai poetici sogni più che a particolari temi pittorici, forse per l'imperfetta purezza dei contorni.

Bisogna dunque preferire per lo studio, per l'imitazione, per lo sviluppo del pensiero, quello stesso paesaggio – pianura o montagna che sia – che l'attento artista ha impresso nella sua mente, con originalità vera, che si compone di memoria e di volontà.

Accade poi che quegli artisti abituati a contemplare le meraviglie del loro clima – come forse gli italiani – hanno raggiunto certamente una specie di sazietà e non sentono il bisogno di approfondire le peculiarità di ciò che hanno dinnanzi agli occhi fin dall'infanzia; per tentare la rappresentazione di un paesaggio non bisogna soltanto amarlo, ma guardarlo con ardente curiosità. Per assurdo, si può pensare che in Italia, ad esempio, si è forse annoiati dalle bellezze del paese, lo si

ama ma non si pensa a guardarlo a fondo. Eppure, è naturale che il talento e l'immaginazione dell'artista si volga appunto a quella branca dell'arte, cioè la pittura. Spesso, una casa di campagna, un campo, una prateria, un mulino od un ruscello, non costituiscono da sé soli un paesaggio nell'alto senso della parola, ma il punto di partenza come accade nello studio di una figura; ciò significa che le condizioni del paesaggio sono di natura talmente elevata, che, a differenza della pittura di figura, è necessario renderne eloquente il significato, con l'espressione di un pensiero da rappresentare con i colori della natura.

Per concludere e senza voler entrare in una critica artistica, perché non ne abbiamo competenza né preparazione alcuna, la maniera pittorica, nella rappresentazione del paesaggio, può essere distinta in tre differenti aspetti, tutti da considerare con pieno merito artistico; aspetti che d'altronde si sono manifestati chiaramente, sin dalle origini della pittura, nelle tele dei nostri più famosi pittori. Possono essi così esser distinti:

- un'imitazione rappresentata con eccellente maniera, dopo attenta osservazione e riflessione, per rendere l'opera intelligibile a tutti.
- una composizione, con l'intento di tradurre l'impressione ricevuta dalla natura, senza affidarsi alla memoria ma alla volontà, tanto da non sembrare fuori posto una palese creatività pur semplice e forse inventiva.
- un idealismo accentuato, sollecitato dall'intervento e da una certa sovranità del pensiero, con la presenza di personaggi inventati che danno vivacità e completezza al paesaggio.

---

#### L'Autore:

Dott. G. Trotter  
Circ. Nomentana 312, Roma.

---

#### Note

(\*) La gradevolissima recensione di Francesco Corbetta, apparsa in «Natura e Montagna» - n. 3/1988, sulla monografia «Questo è il regno di Calvola» (ediz. Comune di Tenno, prov. di Trento), ha suggerito alcune mie personali opinioni contenute in questo scritto. L'artista Giacomo Vittone compositore delle opere pittoriche rappresentate nelle tavole a colori della citata monografia, è tra l'altro acuto osservatore della natura; egli se ne impossessa restituendola, poi, – con poche pennellate intense – sulla tela (vedansi quelle inserite nel testo di questo scritto), dopo averle infuso nuova linfa, nuovo sangue.

(<sup>1</sup>) Nella prefazione del lavoro dal titolo «Studi su la Flora della pittura classica veronese» (Verona, tipografia cooperativa, 1920, pagg. 172 con nove tavole) l'insigne naturalista Achille Forti, accennando al lago di Garda, così si esprimeva: «... ora azzurro liscio e terso, o iridescente e splendido, ora fosco, a schiuma d'argento, o minaccioso e ondeggiante con furore, è lecito affermare che il pittore non ha che da scegliere nell'ispirazione per la scena dei suoi quadri e che sempre si troverà appagato, pur che sappia armonizzarne col soggetto la mutevole apparenza del paesaggio».